

# LA STORIA RIEMERGE DAGLI SCAVI DI TANNETUM

**NUOVE E INTERESSANTI SCOPERTE DALLA QUARTA CAMPAGNA DI SCAVI ALLA RICERCA DI TANNETUM E SULL'AREA DEL CASTELLAZZO A TANETO, CHE SI È SVOLTA TRA AGOSTO E SETTEMBRE, CONDOTTA DA UN TEAM ITALO-DANESE DI STUDENTI UNIVERSITARI SOTTO LA DIREZIONE SCIENTIFICA DELL'ARCHEOLOGO PAOLO STORCHI**



## IL CASTELLAZZO

Partiamo dal Castellazzo che continua a restituire frammenti di una storia il cui interesse va ben al di là della nostra provincia.

«Su questo sito - afferma Storchi - avevamo a disposizione già diversi dati e abbiamo deciso di concentrarci in particolare sullo scavo di una delle torri e dell'ingresso al castello. Di questo fortilizio, conosciuto da sempre come il Castellazzo, è possibile vedere dall'alto ben otto torri. La sua importanza, oltre che nella bellezza dei ritrovamenti, sta anche nella sua datazione: il castello risale infatti a un



## IL PARCO PAGLIARINI

La campagna di scavi ha riguardato anche Sant'Ilario, ed in particolare l'area del parco Carlo Pagliarini, posto tra via Allende e villa Valcavi. Paolo Storchi ha ripreso ad indagare questo sito per aggiungere conoscenze alla sua ricerca su Tannetum. Va ricordato che questo sito era stato interessato da scavi nel lontano 1978, in seguito ai lavori per la costruzione delle villette a schiera. Erano state trovate varie

periodo nel quale non esistevano castelli fatti così, esistevano solo piccoli fortilizi fatti di fango e legno. Qui c'era un vero e proprio castello risalente circa all'anno 850 dopo Cristo, ed forse è il più antico d'Italia. Siamo di fronte ad un edificio enorme. Solo la torre che abbiamo scavato misura 8 metri per 13, tutta l'area supera l'ettaro di ampiezza. In quello che era l'ingresso del castello si può notare una strada a tre corsie: un ciottolato un po' rozzo, uno più raffinato e uno in terra battuta, riservati, rispettivamente, a carri, cavalli e pedoni».

Storchi fa anche una ipotesi su chi possa averlo costruito: «Siamo in un periodo storico in cui il Sacro Romano Impero voluto da Carlo Magno era in forte crisi. Il potere centrale era molto debole e probabilmente alcune famiglie che abitavano a Parma tentarono, alla luce di questo vuoto politico, di espandersi verso il Reggiano. Probabile che questo fortilizio sia proprio stato fatto da una di queste famiglie. È durato però pochissimo: da quanto abbiamo ritrovato è stato possibile stabilire che è andato distrutto e bruciato intorno all'anno 1000. Altra data, questa, molto significativa: è il periodo in cui Adalberto Atto, il bisnonno di Matilde di Canossa, inizia a imporsi. Ci sono segni inequivocabili che portano a dire che ha voluto distruggere il castello in maniera definitiva: le muraure rasate testimoniano incendi prolungati. Importanti anche i ritrovamenti: sono state trovate 8 pedine da scacchi provenienti dall'Iran orientale, in un periodo in cui a scacchi potevano giocare solo principi, re e altissimi prelati».

sepulture sconvolte dai lavori di scavo effettuati da una ruspa.

Le tombe erano a una profondità di circa m.1,50 dal piano di campagna ed erano a distanza regolare. La segnalazione era stata fatta dal vigile Pietro Grossi e i soci del Gruppo Archeologico locale aiutarono il dottor Giancarlo Ambrosetti, direttore dei Musei Civici di Reggio Emilia, a indagare il sito. L'unica tomba ritrovata quasi integra è conservata nel laboratorio del Gruppo Archeologico al Mavarta.

Lo scavo di quest'anno ha portato alla luce un tratto di strada acciottolata lungo circa 12 metri che potrebbe fornire importanti novità sull'ubicazione di Tannetum. «Non è possibile stabilire con precisione a che cosa siamo di fronte - spiega Storchi - ma le ipotesi sono molteplici, e l'unico modo per scoprirlo è ampliare ulteriormente lo scavo, dunque serviranno dei fondi per proseguire anche l'anno prossimo. Potrebbe essere la via Emilia?

Non è così scontato; potrebbe essere una sua deviazione. Altrimenti potrebbe anche essere un piazzale. Se così fosse ci troveremo nel cuore di Tannetum, oppure al suo ingresso.

In futuro bisognerà ampliarsi verso nord, sud e ovest per capire meglio».

Grazie a Storchi, ai suoi collaboratori e alle tante persone che hanno collaborato in questi anni, sta lentamente venendo alla luce la nostra storia antica. Le sorprese che ci hanno riservato i nostri avi non sono certo ancora finite.